**V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

San Paolo Miki e Compagni, Martiri; San Francesco Spinelli, fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Is 6,1-2. 3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11

*Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria*

**COMMENTO**

*«Sulla Tua Parola»*

Il Vangelo di questa domenica racconta l’episodio della vocazione di Simon Pietro e dei primi discepoli di Gesù nella versione dell’evangelista Luca. Si tratta del brano conosciutissimo che molti di noi hanno letto e meditato. Anzi, esso, in quanto Parola del Dio vivente, sicuramente ha anche ispirato tanti uomini e donne lungo i secoli a lasciare tutto e a seguire Gesù come i primi apostoli. (Si sa che san Giovanni Paolo II amava particolarmente il canto polacco “*Barka*” “La barca”, ispirato da quest’evento e con una melodia davvero bellissima). Una (ri)lettura più attenta però di alcuni dettagli di questo racconto lucano, proclamato nel contesto della messa, ci aiuta a scoprire le cose magari nuove che lo Spirito Santo vuole sussurrare *oggi* al cuore di ciascuno di noi riguardo alla nostra chiamata al discepolato cristiano-missionario.

1. *Il contesto della Parola ascoltata ed eseguita*. È il primo dettaglio del racconto su cui non tutti si soffermano, forse a causa degli altri particolari più belli e vistosi. Nondimeno, si tratta di un punto non meno importante che viene sottolineato fin dall’inizio: «la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio». Descrive l’ambientazione e serve a dare una chiave di lettura di ciò che segue nella narrazione. La frase risulta ancora più significativa, se teniamo presente che, come notato dagli esegeti, è *l’unica volta* nei Vangeli in cui la predicazione/insegnamento di Cristo viene definita esplicitamente come «la parola di Dio» (*ho logos tou theou*) (cf. Lc 5,1.3). Così, come già nella sinagoga di Nàzaret, la Parola di Dio diventa ora una realtà viva e presente in Gesù. Essa non rimane più solo scritta nei libri sacri, ma viene ora annunciata e compiuta nelle parole e azioni di Gesù che invitano, anzi richiedono, sempre agli ascoltatori di rispondere al messaggio ascoltato. In tale contesto, ciò che accadrà dopo con la vocazione dei primi discepoli sarà anche una specie di risposta concreta esemplare alla Parola di Dio in Cristo.

Effettivamente, sarà molto interessante notare nella risposta di Simone a Gesù l’accenno alla realtà della “parola”: «Maestro, […] sulla *tua parola* getterò le reti». Per chiarezza, qui il termine greco originale per “parola” è “*rema*”, a differenza di quello “*logos*” nell’espressione “Parola di Dio” menzionata all’inizio del brano. Il vocabolo “*rema*” designa una parola “detta”, “annunciata”, “comunicata”. Usato per Cristo, esso implica una comunicazione che tende anche a realizzarsi e compiersi. In questo modo, la Parola (*logos*) di Dio va in armonia con la Parola (*rema*) di Cristo, che diventa così il lieto annuncio, cioè il “vangelo” vivente di Dio in ogni sua parola e azione.

Tale “parola” concreta e personale di Cristo a Simone fa dimenticare le fatiche e il fallimento di quest’ultimo che ha effettivamente ammesso: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». Essa viene poi accolta da Simone con docilità di cuore ed eseguita nell’obbedienza. (Come mai Simone è stato docile in quel momento è davvero un mistero. Poteva dire a Gesù: Senti, io di pesca mi intendo forse meglio di te!). Così e solo così, nell’adesione umile e semplice di Simone, la Parola di Cristo diventa fonte di energie nuove, aiuta a “prendere il largo”, apre nuovi orizzonti. Essa fa miracolo, quello grazie appunto alla fede della persona che La accoglie. Perciò da quanto Cristo diceva spesso ai guariti da Lui: «La *tua* fede ti ha salvato!» (cf., ad es., Lc 17,19; 18,42; Mc 10,52), possiamo immaginare le stesse parole a Simone dopo la pesca prodigiosa: “La *tua* fede ha fatto il miracolo!”

A questo punto, sarà opportuno affermare ancora una volta l’importanza della comunicazione della Parola di Dio nel suscitare e nel vivere la fede cristiana missionaria. Ogni vocazione cristiana nasce dall’ascolto della Parola di Dio, prima annunciata e attualizzata da Cristo e poi trasmessa dai suoi discepoli. È quanto san Paolo afferma: «La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola [*rema*] di Cristo» (Rm 10,17). Sarà perciò fondamentale che ci sia qualcuno inviato per trasmetterla, per comunicarla con coraggio, chiarezza, e fedeltà, anche a costo della vita, proprio come Cristo, la cui “Parola” sta all’origine di ogni predicazione cristiana. Lo stesso san Paolo apostolo domanda a riguardo: «Come crederanno in colui [nel Signore] del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?» (Rm 10,14-15a). Così, rimarrà sempre attuale la domanda di Dio nella prima lettura: «Chi manderò e chi andrà per noi?». Ed Egli aspetta ancora da chi lo ascolta oggi la pronta risposta del profeta Isaia: «Eccomi, manda me!».

D’altra parte, sarà anche vero che la Parola con la potenza dello Spirito ha forza di far *rinascere* la vita cristiana e apostolica! Fa tornare al primo amore per Dio e per Cristo. Ogni cristiano, vale a dire seguace/discepolo di Cristo, è tenuto a nutrirsi della Sua Parola, ascoltata con attenzione, accolta con umiltà, eseguita con fedeltà, per riavere la propria “pesca miracolosa” che il Signore elargisce ai suoi fedeli, specie nei momenti di fallimento, disperazione, smarrimento.

2. «*Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore*». Di fronte al fatto prodigioso, Simon Pietro si sente un piccolo “poveraccio” e ciò che dice a Gesù in quel momento vale una professione/confessione di fede. (Tant’è che l’evangelista Luca menziona qui non solo “Simone” ma “Simon Pietro”). In effetti, non chiama più Gesù “maestro” come prima, ma “Signore”, titolo di Cristo glorioso come quello di Dio stesso. Anzi, Pietro lo fa in ginocchio davanti a Gesù, come l’uomo davanti alla manifestazione del re o di Dio. Sarà quindi comprensibile la sua richiesta a Gesù (“allontànati da me”) che sembra bizzarra a non pochi lettori moderni, perché suona come un rifiuto. Queste parole in realtà esprimono la coscienza della grande indegnità dell’uomo che entra in contatto con la realtà divina, come si vede già nelle varie teofanie nell’Antico Testamento e, particolarmente oggi, nella vocazione del profeta Isaia che, al vedere Dio che si manifesta, esclamò in modo ancora più esplicito e poetico: «Ohimè! Io sono perduto, / perché un uomo dalle labbra impure io sono / e in mezzo a un popolo / dalle labbra impure io abito; / eppure i miei occhi hanno visto / il re, il Signore degli eserciti» (Is 6,5; Prima Lettura).

Lo stesso pensiero esce dalla bocca di Simon Pietro, confessando in seguito: «[allontànati da me, perché] sono un peccatore». La frase può alludere al peccato di Simone che aveva dubitato, pur eseguendo il comando di Gesù. Tuttavia, essa sembra indicare anche un sentirsi di Simon Pietro come essere umano di fronte all’azione di Dio grande e santo.

Tale sentimento di profonda inadeguatezza è il primo passo necessario per poter accogliere pienamente la chiamata di Dio. Sarà anch’esso l’atteggiamento necessario per poter vivere bene la vocazione ricevuta. Per grazia siamo chiamati, per grazia siamo mandati. Chi non vive questo non vive bene la missione affidata.

E la stessa è stata la reazione di Gesù di fronte a Simone, come Dio all’uomo intimorito dalla grandezza divina: «Non temere!» Tale frase esprime l’accettazione e benevolenza divina che vale come un invito a non avere paura della vicinanza di Dio, anzi a gioire della Sua presenza che non bada alla condizione dell’uomo indegno a tale compagnia divina. In effetti, detto questo, Gesù effettivamente chiama Simone a cominciare senza paura una nuova vita con Lui, realizzando una nuova missione come la Sua che cambia per sempre l’identità del chiamato: «D’ora in poi sarai pescatore di uomini».

3. «*Pescatore di uomini*». Dal punto di vista storico, Gesù aveva certamente un grande senso dell’umorismo e una mente assai acuta per indicare una bella analogia tra il mestiere di Simon Pietro e la sua nuova missione. La frase/battuta di Gesù su «pescatore/i di uomini» si trova anche nei vangeli di Marco e Matteo (cf. Mc 1,17; Mt 4,19), ma a differenza di questi ultimi, l’evangelista Luca usa un’espressione greca originale per “pescatore” che si mostra ancora più suggestiva e profonda: *zōgrōn* “colui-che-prende-vivo” (uomini). Così, si vuole forse sottolineare la dimensione vivificante nella “pesca di uomini”, come hanno notato poi i Padri della Chiesa come san Girolamo: «I pesci muoiono quando li si toglie dall’oceano, ma gli apostoli ci hanno pescato dall’oceano di questo mondo per farci passare dalla morte alla vita» (*Sermone sul Sal 41*).

La figura di pescatore-apostolo ci fa approfondire ancora un punto curioso. Perché Gesù ha voluto chiamare per primo *un* *pescatore*, affidandogli *de facto* l’onore e l’onere di essere il “primo” del gruppo di Dodici apostoli e generalmente dei suoi discepoli? E perché Gesù ha voluto “pescare” uomini tra i pescatori presso il lago di Gennèsaret, per formare il nucleo o, si direbbe in italiano, lo “zoccolo duro” di quelli che Egli in seguito invierà a collaborare con Lui nella missione di evangelizzazione? Ciò che san Paolo ha insegnato con l’autorità divina chiarisce un po’ quest’agire di Dio: «Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 1,27). Nondimeno, perché pescatori, e non uomini di altri mestieri ugualmente umili come falegnami o agricoltori, che ce n’erano tanti in Israele? (A questo punto qualcuno mi risponderebbe: Chieda, padre, direttamente a Gesù che li ha scelti! Non lo so).

È un mistero della grazia divina inscrutabile. Tuttavia, se è vero il principio che la grazia presuppone sempre la natura (*Gratia supponit naturam*), come ci insegna la tradizione scolastica con san Tommaso d’Aquino Dottore della Chiesa, forse qualche ragione c’era dietro la “selezione” e predilezione di Cristo per i pescatori come suoi apostoli. E vice versa, una riflessione su questa scelta di Cristo ci aiuta a capire qualcosa del suo desiderio che Pietro come ogni suo discepolo diventi “pescatore” di uomini (al di là dell’analogia e del semplice gioco di parole: “pescatore di pesci” e “pescatore di uomini”).

La risposta viene forse dalla natura dei pescatori stessi. Sono quelli che per lavoro e per modo di vivere devono uscire ogni giorno, anzi ogni notte, ad affrontare i rischi, gli imprevisti, e spesso anche i fallimenti senza mai lamentarsi, abbattersi, arrendersi. La vita gli ha insegnato e costantemente li ha allenati ad essere tenaci nella speranza, determinati nella pazienza fino a raggiungere qualche pesca positiva. Saranno forse le qualità necessarie e quindi auspicabili nella mente di Gesù per quegli apostoli che Egli ha scelto per essere “pescatori di uomini”? Vale anche così per i Suoi odierni “apostoli-missionari”? È da riflettere e approfondire ancora. Nel frattempo, possiamo fin da ora elevare al Signore la bellissima preghiera missionaria, prevista dalla liturgia della messa di questa domenica (Colletta V Domenica Tempo Ordinario Anno C, Messale Romano edizione italiana 1983), per esprimere la gratitudine per la Sua grazia per noi cristiani indegni e peccatori missionari del suo santo Vangelo:

Dio di infinita grandezza,

che affidi alle nostre labbra impure

e alle nostre fragili mani

il compito di portare agli uomini

l’annunzio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito,

perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi,

fruttifichi in ogni parte della terra.

*Spunti utili*:

Papa Francesco, *Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 10 febbraio 2019:

Simone risponde con una obiezione: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla…». E, come esperto pescatore, avrebbe potuto aggiungere: “Se non abbiamo preso niente di notte, tanto meno prenderemo di giorno”. Invece, ispirato dalla presenza di Gesù e illuminato dalla sua Parola, dice: «…ma sulla tua parola getterò le reti» ([Lc 5] v. 5). È la risposta della fede, che anche noi siamo chiamati a dare; è l’atteggiamento di disponibilità che il Signore chiede a tutti i suoi discepoli, soprattutto a quanti hanno compiti di responsabilità nella Chiesa. E l’obbedienza fiduciosa di Pietro genera un risultato prodigioso: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci» ([Lc 5] v. 6).

Si tratta di una pesca miracolosa, segno della potenza della parola di Gesù: quando ci mettiamo con generosità al suo servizio, Egli compie in noi cose grandi. Così agisce con ciascuno di noi: ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra vita, per ripartire con Lui e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. Il suo invito a uscire nel mare aperto dell’umanità del nostro tempo, per essere testimoni di bontà e di misericordia, dà senso nuovo alla nostra esistenza, che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa.

Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori delusi e stanchi, non è tanto la rete piena di pesci, quanto l’averli aiutati a non cadere vittime della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle sconfitte. Li ha aperti a diventare annunciatori e testimoni della sua parola e del regno di Dio. E la risposta dei discepoli è stata pronta e totale: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» ([Lc 5] v. 11). La Vergine Santa, modello di pronta adesione alla volontà di Dio, ci aiuti a sentire il fascino della chiamata del Signore, e ci renda disponibili a collaborare con Lui per diffondere dappertutto la sua parola di salvezza.

Benedetto XVI, *Omelia*, *Santa messa imposizione del pallio e consegna dell’anello del pescatore per l’inizio del ministero petrino del vescovo di Roma*, Piazza San Pietro, Domenica, 24 aprile 2005:

E Simone, che ancora non era chiamato Pietro, diede la mirabile risposta: Maestro, sulla tua parola getterò le reti! Ed ecco il conferimento della missione: “Non temere! D’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5,1-11). Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita. I Padri hanno dedicato un commento molto particolare anche a questo singolare compito. Essi dicono così: per il pesce, creato per l’acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all’uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. E’ proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. E’ proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita.